

# L'INTERVENTO NELLA SEDE COME PREVENZIONE

di M. Cattaneo, E. Dozio

Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della Scuola media, no. 4, marzo 1989, pag. 45-52

## 1. Il docente di sostegno pedagogico (DSP) e l'intervento sull'istituzione

### a) La comunità educativa assume il disadattamento

Le difficoltà di adattamento ed apprendimento scolastico sono fenomeni che hanno caratterizzato la scuola pubblica ticinese fin dalla sua costituzione. La ripetizione della classe e l'organizzazione di classi speciali di recupero hanno costituito i primi provvedimenti.

A partire dagli anni '60 sono state organizzate in varie località delle classi parallele; poi sempre più si è optato per interventi individualizzati.

Nel 1979 ha preso avvio la sperimentazione del Sostegno Pedagogico (SP) come servizio che si occupa della **prevenzione** e della **cura del disadattamento scolastico**.

Nel Messaggio del 13 giugno 1984 sull'istituzione del SP si scrive (p. 3.4.):

"- il servizio non è una struttura sostitutiva a cui la scuola deleghi l'attività con allievi in difficoltà, ma è parte integrante della scuola stessa e ha essenzialmente lo scopo di permettere una frequenza regolare al maggior numero possibile di allievi;

- il servizio deve garantire un intervento tempestivo e coordinato in modo da permettere alla scuola di assumersi compiutamente la responsabilità educativa di tutti i suoi allievi e agli allievi di utilizzare al meglio le risorse che la scuola mette loro a disposizione;"

In ogni sistema scolastico, vi sono allievi e situazioni che vengono recepiti come "particolari" o "diversi" e che si vorrebbero vedere "normalizzati".

Di fronte alla difficoltà di gestire tali fenomeni l'istituzione ha tendenza a rivolgersi ad una terza persona - l' "esperto" - che sappia rimettere le cose a posto e far rientrare i casi devianti alla normalità.

Si tratta di un'operazione di **delega**. Sappiamo che l'intervento isolato e decontestualizzato di un esperto porta raramente a delle soluzioni miracolistiche poiché le cause sono in generale complesse e dipendenti da più fattori.

Se la delega è un'illusoria speranza anche l'assunzione del fallimento scolastico di un allievo da parte del docente non è compito facile.

L'assunzione da parte dell'intera comunità educativa (consiglio di classe, sede scolastica) dei fenomeni di disadattamento sembra invece essere una soluzione più feconda, in quanto essa permette di riportare **verso l'interno** ciò che attraverso la delega si sarebbe voluto esportare **verso l'esterno**.

A ciò va aggiunto il sentimento di maggior adesione e partecipazione al proprio lavoro e in quello dei colleghi poiché, è bene non dimenticarlo, ogni fallimento di un allievo è in profondità sentito dall'insegnante come un suo, almeno parziale, fallimento.

Parlare di **prevenzione**, diventa allora pertinente poiché se la cura del disadattamento è affare di tutti e non la si può delegare, tanto vale tentare di evitare che esso si manifesti..

### b) Il DSP interviene all'interno della sede

Nella versione del 1987 del fascicolo dei programmi della scuola media troviamo scritto:

"Siccome il disadattamento può trovare origine sia nei problemi strettamente personali e individuali dell'allievo, sia nelle dinamiche relazionali del gruppo classe o dei rapporti con i compagni, sia nelle caratteristiche dell'istituzione, l'azione del servizio deve

articolarsi selettivamente sull'allievo, sulla realtà della classe o sull'istituzione come tale".

**CAPITOLO 2a**

***Dal verbale di un gruppo di lavoro:  
discussione sulla situazione della sede (1987)***

*Bisogna comunque rendersi conto che i problemi si risolvono "senza mettere la testa sotto la sabbia" e senza tragedie inutili. Ogni docente dovrebbe analizzare con autocritica il suo modo di essere davanti a una classe di allievi, domandandosi fino a che punto ha destato l'interesse, perché alcuni allievi si annoiano e, di conseguenza, disturbano. Deve essere capace di modificarsi completamente se la situazione lo richiede. E' ritenuto indispensabile trattare tutti gli allievi in modo corretto senza trascurare alcune di essi e di accettarli con simpatia.*

*E' opportuno assegnare lavori che siano adeguati al livello della classe evitando di creare tempi morti e momenti oziosi per gli allievi più capaci e che sono in grado di terminare prima di altri compagni. Queste attese possono generare momenti di impazienza e di agitazione.*

*Nei casi di arroganza bisognerebbe imparare a sopportare senza riduzione della propria autorità, ma cercando di comprenderne i motivi. I casi di aggressione fisiche certamente non tollerati dovrebbero essere analizzati prima e poi puniti.*

Il Regolamento dei servizi di sostegno pedagogico del 15.05.1985 già precisava:

*"art. 47<sup>2</sup> : Il docente di SP si occupa della prevenzione cercando di individuare e di rimuovere i fattori che producono o favoriscono il disadattamento scolastico; a tal fine egli sollecita la collaborazione di allievi, docenti, famiglie, servizi specialistici".*

*"art. 52 : Il DSP ha il compito di sensibilizzare i colleghi della sede sul disadattamento scolastico attraverso forme di collaborazione e con iniziative proprie".*

Prevenire il disadattamento significa creare un clima pedagogico in cui docenti e allievi si sentano a proprio agio, ben disposti ad affrontare i propri compiti di insegnamento/apprendimento.

Suscitare l'adesione di ogni membro dell'istituzione al proprio ruolo educativo attraverso un intervento teso a sensibilizzare ognuno sulle condizioni che potrebbero favorire un buon adattamento scolastico degli allievi costituisce senz'altro uno dei compiti del docente di sostegno pedagogico.

L'eterogeneità delle concezioni e dei metodi pedagogici che convivono attualmente nella scuola è il risultato dei dubbi e delle incertezze con cui si è guardato ai modelli educativi proposti in questi ultimi venti anni.

Tale perdita di credibilità del primato educativo della scuola caratterizza in modo talvolta tangibile il clima pedagogico delle sedi di scuola media, determinando spesso grossi divari fra una e l'altra.

Nel valutare l'opportunità di un intervento prevedendone gli effetti, appare quindi essenziale identificare il cosiddetto "immaginario di sede".

Quale sia cioè l'atteggiamento dominante verso gli allievi che presentano problemi di apprendimento e/o comportamento. Vi è presa a carico attiva?

## **CAPITOLO 2a**

### ***Dal verbale di un gruppo di lavoro: discussioni sulla situazione della sede (1987)***

*Si riscontra che allievi di Scuola Media si picchiano, durante le ricreazioni sotto gli occhi quasi indifferenti di docente che non intervengono a sedare queste azioni violente. Ci si domanda fino a che punto un docente si deve sentire coinvolto. Deve solo insegnare la sua materia o deve collaborare anche in questi casi?*

*Molte aule sono in disordine. Bisogna cominciare a stabilire l'ordine all'interno e poi passare all'esterno della sede.*

*Occorre una maggiore "vivibilità" nelle aule (almeno in alcune).*

*Esiste incomunicabilità tra allievi e docenti e, purtroppo, anche tra docenti. In queste condizioni è difficile ipotizzare una maggiore collaborazione perché ognuno si occupa del "proprio orticello".*

*E' ritenuta importante la funzione del docente di classe specialmente nei rapporti con i colleghi della stessa classe perché diventa più facile risolvere i problemi tra pochi.*

*Purtroppo, pare esistono condizioni di distacco tra colleghi e docenti di classe.*

*Il docente di classe non dovrebbe eseguire solo compiti amministrativi, ma dovrebbe essere più attivo nel risolvere problemi di carattere disciplinare aiutando quei colleghi che non riescono a ottenere la disciplina in classe. Ma fino a quale limite il docente di classe può intervenire a favore del collega incapace di ottenere un comportamento corretto dagli allievi?*

*Si riconosce che il temperamento di un docente può essere diverso da quello di altri colleghi ma che tutti dovrebbero almeno tentare di dare un contributo di carattere educativo.*

*Bisogna trovare i tempi e spazi entro i quali potere operare anche se gli orari e i carichi di lavoro sono ritenuti pesanti.*

Vi è tolleranza dell'allievo in difficoltà ma senza sforzo alcuno per modificarne gli atteggiamenti? C'è un clima di insofferenza conseguente a un sentimento di fallimento, o prevale impotenza derivante dagli scarsi risultati ottenuti dopo vari tentativi per aiutare questi allievi? Vi è scoraggiamento e delega a qualcuno che si ritiene possa fare di più perché in una situazione "privilegiata"?

In parecchi casi la valutazione degli atteggiamenti dominanti nelle sedi di scuola media nei confronti delle difficoltà di insegnamento/apprendimento hanno messo in luce i sentimenti di insofferenza e di impotenza che pervadono il clima di sede. E' importante allora che il DSP non si limiti ad accettare questo stato di cose, ma che valuti le opportunità che gli si presentano per cercare di "invertire la tendenza" che inevitabilmente finirebbe per penalizzare ancora di più gli allievi in difficoltà.

Sollevando questo problema, vorremmo andare oltre l'esperienza specifica che l'ha suscitato cercando di identificare le reali possibilità d'azione del DSP tendenti a migliorare il clima di sede.

## **2. L'intervento in sede: un esempio rappresentativo**

Le situazioni descritte in questo capitolo sono l'illustrazione del nostro lavoro all'interno della sede.

Intervenendo in qualità di DSP non ci siamo limitati ad una presa a carico puntuale, in seguito al manifestarsi di un problema, ma abbiamo ritenuto importante realizzare un intervento preventivo, coinvolgendo in maniera più globale le tre componenti che

interagiscono nella situazione scolastica: allievi, docenti e genitori. Abbiamo sottolineato nel primo capitolo come lo scopo di questo lavoro sia quello di intervenire sul disadattamento scolastico dell'allievo, agendo sull'istituzione.

In occasione di ognuna delle varie iniziative che illustreremo, ci siamo preoccupati di fissare per iscritto ciò che veniva detto attraverso la redazione, da parte degli stessi docenti o del DSP, di verbali, consegne da eseguire, sintesi delle riunioni, ecc. Tanto perché le parole dette non venissero presto dimenticate, quanto perché si potessero poi informare anche le persone che non partecipavano alle riunioni. Alcune parti, estratte da questi testi, saranno inserite a mo' di finestrelle lungo il percorso di questo articolo.

### **CAPITOLO 2a**

#### ***Dal documento-sintesi delle riunioni dei gruppi di lavoro: verso l'assunzione di norme comuni (1987)***

*L'azione educativa si rivela efficace quando l'insieme degli operatori educativi agiscono in sintonia, con coerenza e costanza verso gli stessi scopi e con atteggiamenti simili. Il ragazzo, l'allievo e l'adolescente tentano sempre e comunque di trovare delle scappatoie per sottrarsi ai doveri che sono loro richiesti.*

*L'esempio dell'adulto e la sua azione costante di richiamo sono comunque sempre indispensabili per mantenere la direzione verso cui si vuole tendere.*

*Ogni azione educativa non sfocia mai immediatamente in un risultato ottimale; è facile ottenere l'emergenza di comportamenti disturbanti per mancanza di intervento ma è molto più difficile recuperare un clima accettabile quanto tutti si sono abituati a fare altrimenti.*

*Quando il clima educativo non è soddisfacente, l'educatore si trova a disagio e perde speranza, delegando agli altri il dovere di intervenire. La perdita di speranza e di motivazione verso l'azione educativa è fonte di frustrazione per l'operatore, per cui il lavoro di ricostruzione di un clima di lavoro accettabile sembra un'impresa più che ardua, quasi impossibile.*

#### **a) Il clima educativo della sede**

*Si presentano, a volte, dei sintomi che indicano una situazione di disagio all'interno della sede: i problemi di disadattamento degli allievi emergono in maniera massiccia, da parte dei docenti arrivano chiari segnali di insoddisfazione, le difficoltà di comunicazione tra le persone appaiono in maniera evidente.*

Confrontati con una realtà che presentava queste coordinate, il nostro primo obiettivo è stato quello di organizzare delle condizioni che permettessero una discussione in comune di queste problemi.

Dapprima nel corso di un'assemblea plenaria ed in seguito durante i gruppi di lavoro ristretti, i docenti hanno avuto lo spazio per esprimere le loro insoddisfazioni, per sollevare i problemi incontrati durante il loro lavoro, per discutere delle forme di intervento. Al fine di poter svolgere questo lavoro è stato importante migliorare alcuni canali di comunicazione che, per vari motivi, erano disturbati.

Durante questi momenti di incontro la discussione più appassionata è nata attorno al tema della disciplina: è emersa l'esigenza di poter agire con successo negli interventi di tipo disciplinare.

Se, durante la prima fase, si è trattato di portare a galla le differenti problematiche e di favorire la discussione fra i docenti, in un secondo tempo bisognava arrivare a delle

conseguenze pratiche. Il margine di azione però si limitava a delle variabili realisticamente modificabili, che potessero ottenere il consenso di tutte le persone coinvolte. Altre variabili con un grosso impatto sul disadattamento (legate ai programmi, al numero di allievi per classe, alle influenze esterne sul comportamento degli allievi) e che domandano un intervento molto complesso, sono state evidenziate, ma non considerate per l'intervento diretto.

Abbiamo così messo l'accento sulla necessità dell'assunzione, da parte di tutti i docenti, di una linea educativa codificata da norme comuni, in modo da costituire un "contenitore" che agisse quale struttura dentro alla quale poter sviluppare l'intervento educativo.

Questo "contenitore" è stato costruito sotto forma di "decalogo in dodici punti", contenente delle norme, che sono state discusse in tutte le classi, riguardanti il comportamento degli allievi e, corollariamente, dei punti che ogni docente si impegnava a rispettare.

Una volta predisposte queste condizioni, si presumeva che anche il problema disciplinare sarebbe stato contenuto e che avessero ad emergere principalmente le problematiche più gravi, le altre potendo essere assorbite grazie al nuovo clima educativo instaurato.

### **b) L'ora di classe**

*L'ora di classe è un momento dove il rapporto educativo docente-allievo assume una dimensione particolare: il docente non è costretto a seguire un programma, può scegliere i contenuti e pianificare le lezioni in modo da creare, con la sua classe, degli spazi dove i ragazzi possano esprimersi sul loro vissuto a scuola, facilitato, in questo, anche dal fatto di non dover attribuire delle note.*

*Dovrebbero realizzarsi, insomma, delle situazioni privilegiate per l'educazione socio-affettiva in quanto, secondo gli orientamenti pedagogici dei programmi d'insegnamento della scuola media, "la scuola non è solo una istituzione di formazione cognitiva e culturale. Di fatto essa ha una potenzialità educativa più generale, che concerne lo sviluppo affettivo, degli atteggiamenti e delle capacità relazionali".*

*A volte però, esiste una certa difficoltà nell'impostare l'ora di classe, nel proporre dei contenuti che coinvolgano gli allievi, nell'organizzare attività che non siano di tipo prettamente scolastico.*

#### **CAPITOLO 2A**

##### **Dal verbale di un plenum: discussione sull'intervento da realizzare (1987)**

**F.:** *Ci sono dei ragazzi che non seguono i normali canoni di comportamento. Come ci si comporta con quel ragazzo che non risponde alle nostre sollecitazioni? Questi ragazzi in classe possono rovinare un'ora di lezione: come intervenire?*

**H.:** *Dobbiamo essere severi perché di fronte ai loro occhi noi siamo deboli. Dobbiamo essere esigenti, trovare dei trucchetti.*

**S.:** *Ignorare talvolta certi ragazzi (non solo per la cicca, ma non dare neanche i fogli), così funziona: il ragazzo si sente emarginato e reagisce.*

**T.:** *Bisogna capire l'atteggiamento del ragazzo, perché egli vuole comunicarci qualcosa e lì subentra il dialogo con l'allievo.*

**B.:** *Concentrarci sul tipo di regole per vedere cosa fare. Il ragazzo, se noi applichiamo regole comuni, non potrà*

*"giocare" con i docenti. Redigere le regole da apprendere nelle aule per il prossimo anno scolastico.*

**L.:** *Colloquio con gli allievi: qualcosa si risolve.*

**A.:** *Idem, specialmente se ci sono i genitori dietro.*

**O.:** *"Intervenire" significa che queste cose non si facciano. Se avvengono, si corregge: si raccoglie la carta quando vien gettata, si pulisce il banco se sporcato, ecc...*

**E.:** *La sanzione è sempre ritornata sull'errore.*

Scopo del nostro intervento relativo all'ora di classe, stabilito di comune accordo con i docenti coinvolti, era quello di approfondire la dimensione educativa nel rapporto con i ragazzi attraverso dei momenti di lavoro comune.

Sull'arco di un anno scolastico, il lavoro svolto è stato diviso in tre momenti principali.

**In un primo momento** ogni docente ha illustrato il suo modo di organizzare l'ora di classe. C'è stato uno scambio di idee, un confronto di esperienze ed abbiamo esaminato il testo, relativo all'ora di classe, riportato dai programmi d'insegnamento. Come conseguenza di questo momento, abbiamo proposto un documento che ha messo l'accento sull'importanza della programmazione e della differenziazione delle attività da svolgere.

In particolare si sono suddivise le possibili attività dell'ora di classe in tre grandi settori: aspetti organizzativi, temi e problemi della convivenza in classe, argomenti di natura educativa.

**Gli altri due momenti** nel corso dell'anno riguardavano due progetti in cui il lavoro sarebbe sfociato in un'attività comune a tutte le classi.

Il primo progetto è stato quello di realizzare la festa di Natale: ogni classe ha presentato alle altre classi, riunite in aula magna, un breve "numero" (musicale, di magia, di teatro, ecc.) preparato assieme al proprio docente durante le ore di classe.

### **c) Il ruolo educativo del docente**

*Abbiamo precedentemente sottolineato come il docente non debba occuparsi solamente dell'istruzione da impartire ai suoi allievi, ma anche della loro educazione: certamente i punti di vista divergeranno sull'importanza che devono prendere l'uno o l'altro di questi due aspetti complementari. Per quanto riguarda il ruolo educativo, la figura del docente di classe assume, anche istituzionalmente, un ruolo particolare: da lui ci si attende la capacità di dialogare per poter entrare in contatto con i giovani nel momento preadolescenziale ed aiutarli ad affrontare i loro problemi scolastici e non.*

Per approfondire queste tematiche abbiamo offerto, coinvolgendo principalmente i docenti di classe del ciclo d'orientamento, la possibilità di discutere attorno al tema del colloquio con gli adolescenti. Abbiamo proposto di leggere assieme un articolo di Bruno Bettelheim sull'empatia e di discuterne assieme i contenuti.

Ben presto però ci siamo accorti come i bisogni dei docenti fossero di ben altro tipo, dato che subito la discussione si è concentrata attorno ai temi del comportamento da tenere con allievi che manifestino gravi problemi disciplinari e delle relazioni che il docente intrattiene con tutto il gruppo-classe.

Il lavoro è così continuato con un gruppo più ristretto (il parziale fallimento della prima riunione aveva convinto alcuni docenti ad abbandonare), che ha voluto approfondire la discussione attorno al ruolo dell'insegnante.

In particolare è stato espresso il bisogno di dotarsi di strumenti di lettura della realtà circostante: quali sono i comportamenti degli insegnanti che sono maggiormente apprezzati dagli allievi, rilevati attraverso un questionario.

**CAPITOLO 2a**  
**Il decalogo (1987)**

Durante il lavoro in aula

1. Nessun allievo arriva in ritardo alle lezioni.
2. Bisogna evitare di circolare in classe, di spostarsi da un banco all'altro o di andare al cestino se non c'è una precisa necessità.
3. Non si mangia la cicca durante le lezioni.
4. Ogni allievo deve sempre avere con sé dei fogli bianchi e del materiale per scrivere funzionante.
5. Si può uscire dall'aula solo per ragioni urgenti e se si deve svolgere un compito assegnato dal docente (in segreteria, dal bidello, ...) non si perde tempo nei corridoi e si rientra subito in aula.
6. Si scrive sui fogli e non sui banchi. Chi sporca un banco deve pulirlo, chi danneggia un banco deve pagarlo.
7. Non si buttano oggetti da un banco all'altro.
8. La classe può uscire dall'aula durante le pause. Non si esce quando c'è solo il cambio di un docente.

In aula e fuori dall'aula

9. Bisogna evitare di correre e di gridare.
10. Il linguaggio deve essere corretto e rispettoso delle altre persone.
11. Non si buttano carte né oggetti per terra.
12. Gli allievi non possono entrare in aula-docenti.

**d) Gli spazi fisici**

*Ci sono delle condizioni che permettono a un ragazzo di sentirsi a proprio agio nell'ambiente in cui vive. In primo luogo questo si verifica se le persone a lui vicine sanno manifestargli un'accoglienza. In secondo luogo l'ambiente fisico dev'essere costruito in modo da: garantire un minimo di comodità, essere attraente, essere personalizzato, offrire spazi di incontro con le altre persone. Quando l'allievo si sente responsabile dell'ambiente fisico che gli sta intorno e diventa partecipe alla sua realizzazione, potrà sviluppare un sentimento positivo verso il materiale comune: non è più un oggetto da distruggere per sfogare presunte o reali frustrazioni.*

E' in questo senso che abbiamo collaborato, come Servizio di sostegno pedagogico, ad un progetto della sede di intervento sugli spazi fisici; progetto che ha preso l'avvio in seguito alle discussioni sul clima educativo. Si è trattato da un lato di intervenire sull'ambiente interno della sede, con un aumento del materiale didattico a disposizione nelle aule e con la decisione della posa di portaombrelli e attaccapanni.

D'altro lato un progetto a lungo termine è stato previsto per gli spazi esterni. Prevede la costruzione di varie strutture: tavoli da ping-pong, campi da gioco, costruzioni con le traversine della ferrovia, scacchiera.

L'onere finanziario sarà in parte assunto dalla cassa scolastica, con iniziative per raccogliere i fondi necessari: questa scelta è stata fatta per suscitare la responsabilizzazione dei ragazzi ed il loro coinvolgimento nel progetto.

Nella misura del possibile, poi, i ragazzi hanno partecipato e parteciperanno all'elaborazione dei progetti. In particolare allievi e docente del Corso pratico saranno coinvolti nella loro realizzazione.

**e) Il coinvolgimento dei genitori**

L'intervento del DSP ha maggiori possibilità di riuscita se stabilisce un contatto proficuo con le famiglie e, dove necessario, le coinvolge. Se il nostro compito di prevenzione sta nel "sensibilizzare i colleghi nella sede sul disadattamento scolastico", lo stesso discorso può essere riportato ai genitori (non va dimenticato che allievi, docenti e genitori sono le tre componenti principali attorno a cui ruota la realtà scolastica). L'occasione per inserire questa dimensione nel nostro lavoro ci è stata data dall'Assemblea dei genitori, che ci ha invitato a tenere una conferenza sul tema dell'adolescenza.

## **CAPITOLO 2b**

### **Dal documento sull'ora di classe: idee e spunti per attività da svolgere (1988)**

#### **2. Problemi o temi della convivenza in classe**

- Decorare l'aula di classe
- Affrontare dei problemi di incomprensione fra allievi
- Discutere temi riguardanti la vita della sede
- Aiutare gli allievi ad organizzare il loro lavoro (come tenere il diario, il classificatore, ecc.) e lo studio a casa
- Coordinare i compiti ed i lavori in classe fra le varie materie
- Discutere i problemi che i ragazzi incontrano con i vari insegnanti
- Aiutare i ragazzi ad acquisire un metodo di lavoro (allenare la memoria, imparare la concentrazione, ecc.)
- Creare un clima di classe, basato sulla conoscenza e sul rispetto reciproci (per es. ogni ragazzo si presenta agli altri, presenta il proprio luogo d'origine, ecc.)

#### **3. Argomenti di natura educativa: a) Per informare**

- Leggere e discutere notizie di attività sui giornali
- Lavorare sull'educazione stradale
- Conoscere i comuni di provenienza degli allievi, presentandosi a vicenda. Si possono anche invitare in classe delle persone disposte a rispondere alle domande sul tema
- Presentare le votazioni che avvengono e le argomentazioni favorevoli e contrarie agli oggetti discussi
- Conoscere le norme di igiene del corpo, conoscere e mettere alla prova i propri sensi
- Ospitare delle persone (genitori, artisti, ecc.) che hanno qualcosa da mostrare o raccontare
- Imparare ad utilizzare strumenti che si incontrano nella vita quotidiana (leggere le pagine speciali dell'elenco telefonico, utilizzare l'orario dei treni, conoscere le...

Poco favorevoli, in occasioni come queste, alla formula della conferenza, abbiamo proposto un incontro sulla tematica scelta che vedesse coinvolti in prima persona tutti i partecipanti alla serata.

In un primo momento, durato 30 minuti, i due relatori hanno brevemente introdotto il tema. I partecipanti, circa 70 persone, sono poi stati suddivisi in gruppi di lavoro, ognuno dei quali doveva discutere un tema preciso: il rapporto tra genitori e figli, l'importanza degli amici, i valori in cui credere.

Come stimolo alla discussione, ai genitori di ogni gruppo è stato distribuito un testo su cui erano riprodotte delle frasi tolte da temi realizzati dagli allievi stessi e riguardanti uno fra i tre soggetti menzionati.



Ogni gruppo era animato da un genitore, designato in precedenza, cui sono state fornite delle consegne: alla fine del lavoro egli doveva brevemente riportare all'assemblea il contenuto delle discussioni del suo gruppo e, se necessario, porre delle domande ai due relatori.

A detta della maggior parte dei partecipanti, il momento più interessante ed apprezzato della serata, è stato quello del lavoro a gruppi: i genitori hanno potuto esprimere in un ambito ristretto i propri problemi e confrontarsi a vicenda, cercando l'aiuto reciproco per affrontare i problemi. Va qui sottolineato come il nostro ruolo, più che quello di esperti, sia stato quello di aiutare le persone ad entrare in relazione fra di loro.

#### **f) L'assemblea degli allievi**

*Si tratta di un altro terreno, previsto dalla struttura della Scuola Media, in cui il nostro lavoro può avere un impatto su tutta la sede.*

*Quando è pensata come momento dove vengono decise e messe in pratica le regole del sistema democratico, l'assemblea degli allievi assume principalmente un ruolo didattico.*

*D'altra parte essa costituisce una cassa di risonanza dove bisogni e desideri degli allievi sono portati all'attenzione degli adulti.*

*Infine, i ragazzi imparano ad assumersi delle responsabilità ed a partecipare, sentendosi così coinvolti in prima persona al funzionamento della scuola.*

Non possiamo ancora illustrare questa situazione con esempi concreti, in quanto si tratta proprio di una parte dell'intervento sull'istituzione che abbiamo progettato per quest'anno scolastico e su cui stiamo attualmente lavorando

### **3. Caratteristiche dell'intervento**

#### **a) Le condizioni di base**

Una prima condizione indispensabile per porre le basi dell'intervento in sede è il **sentimento da parte del corpo insegnante e della Direzione della necessità di far qualcosa per il problema emerso**. Vi deve cioè essere una richiesta, almeno implicita, anche se non necessariamente indirizzata al DSP, ma che può essere raccolta da quest'ultimo ed essere così amplificata e ridefinita in funzione delle opportunità intraviste.

Seconda condizione è che l'operatore SP abbia abbastanza chiaramente **intuito i bisogni sottostanti alle richieste** e abbia **valutato le disponibilità di volontà e di tempo** dei vari membri della comunità scolastica. Si tratta di favorire un clima di collaborazione reciproca fra Direzione, docenti e SP in modo da permettere la discussione sulle difficoltà che ognuno (SP compreso) incontra nell'affrontare le situazioni di disadattamento.

Una terza condizione riguarda **l'immagine che il DSP fornisce ai suoi colleghi**. Di fronte alle bocciature di allievi, al dilagare delle insufficienze nelle diverse materie, ai commenti di docenti disarmati, alla insofferenza verso i comportamenti aggressivi degli allievi, ecc. il DSP può avere tendenza a prendere le difese degli allievi. L'immagine di "difensore d'ufficio" dell'allievo in situazioni di disadattamento scolastico, non è la migliore per iniziare un lavoro di prevenzione. Se io, docente, penso che il DSP sia il difensore del mio "persecutore" (l'allievo in difficoltà) allora mi è possibile proiettare tutta la mia aggressività sul DSP e sull'allievo. E' ciò che purtroppo avviene se come DSP teniamo costantemente la parte all'allievo in difficoltà o se cerchiamo di mettere in rilievo solo i suoi aspetti che noi riteniamo positivi.

## b) Alcuni accorgimenti

Una volta assicurate le condizioni di base testé descritte è importante prendere alcuni accorgimenti affinché il lavoro svolto dal DSP sia il più possibile efficace.

1) Se desideriamo poter intervenire quali stimolatori di una evoluzione dell'assunzione del problema e del disadattamento, allora è necessario che i docenti sentano che sono compresi da noi nei loro problemi e nelle loro preoccupazioni. Un **atteggiamento empatico** di fondo è indispensabile.

2) E' altresì necessario **stabilire un dialogo senza pregiudizi** con tutte le persone coinvolte. Il DSP non deve schierarsi a favore o contro una determinata fazione del corpo insegnante, perché sarebbe così vissuto non più come l'animatore imparziale, ma come un alleato/avversario, come colui che condivide la nostra idea o "che è contro di noi".

Vanno chiaramente evitati i pregiudizi espressi pubblicamente, sull'operato delle persone.

Facciamo qui una parentesi, una volta per tutte, per sottolineare come le asserzioni fatte possano sembrare a tratti irreali, per il loro carattere di assolutezza. Nell'attività di tutti i giorni i fatti si presentano con delle colorazioni molto più sfumate e la complessità delle situazioni non permetterà un comportamento sempre coerente con gli atteggiamenti da noi indicati come desiderabili.

### **CAPITOLO 2c**

#### ***Dalla sintesi di una riunione:***

#### ***riflessioni sul rapporto docente-allievo (1988)***

*Il testo scelto ci ha portato a riflettere sull'empatia e sull'opportunità di tenere un comportamento empatico (sforzarsi di mettersi nei panni dell'altro) durante il colloquio individuale con gli allievi. Questo comportamento dovrebbe segnalare al ragazzo che egli si trova a contatto con una persona disposta a capirlo e ad aiutarlo.*

*A questo atteggiamento sono state sollevate diverse obiezioni secondo cui:*

- *cercare un rapporto empatico con gli adolescenti può facilitare dei comportamenti "regressivi". Piuttosto che il modello "buonpapà", il docente dovrebbe fornire ai ragazzi un modello razionale*
- *il rapporto che il docente stabilisce con i suoi allievi non deve sostituire quello tra genitore e figlio;*
- *il docente deve curare in particolare il suo rapporto con il gruppo-classe, questo crea delle difficoltà e delle implicazioni particolare quando si tratta di approfondire il rapporto individuale.*

*Le caratteristiche che fanno un buon docente, quindi un docente capace tanto di vivere con la classe, quanto di stabilire un contatto individuale con gli allievi, sono:*

- *la trasparenza nel rapporto con il ragazzo (spiegare il perché delle proprie azioni, discutere gli obiettivi del lavoro);*
- *il porsi come modello positivo di fronte al ragazzo (stabilità emotiva, senso della realtà, correttezza, ecc.);*
- *rendere la scuola accogliente per gli allievi;*

*Ci si è poi chiesti se queste siano le competenze effettive per cui un docente è stato formato.*

*Si è detto che prima di affrontare il tema del colloquio (ed il modo con cui è stato affrontato è troppo teorico, bisognerebbe partire da esempi pratici) sarebbe utile discutere i comportamenti da tenere con allievi che manifestano gravi*

*problemi disciplinari e trattare i problemi che si pongono con il gruppo-classe.*

3) Il DSP deve porsi quale animatore, come colui che suscita il problema, che crea delle dinamiche che coinvolgono altre persone. Non è però **l'esperto** che ha in mano la soluzione del problema (anche perché, dove c'è un problema, la soluzione può esistere solo con il coinvolgimento di tutte le forze presenti). Vanno quindi valorizzati tutti gli interventi che aiutano ad affrontare il problema in maniera corretta.

#### **CAPITOLO 2e**

***Dalla serata sugli adolescenti:***

***alcune frasi dai temi di allievi su "I rapporti fra genitori e figli" (1988)***

*Quando sono i genitori a sbagliare bisogna cercare di far finta di niente e riattaccare il discorso con qualche frase banale che permetterà loro di riconciliarsi senza avere chiesto scusa, perché ai genitori brucia di aver sbagliato. Non bisogna inoltre rinfacciarglielo perché si sentiranno rifiutati e si vedranno giudicati e capiranno che stiamo crescendo e cominciamo a ragionare.*

*Mia madre è severa in molte cose: il rispetto verso le persone adulte, l'onestà, il non rispondere, il tornare a casa all'ora che mi dice, il non dire parolacce e molte altre cose che a una mamma fanno piacere.*

*Mio papà vuol sapere sempre più di me e se gli faccio un'osservazione lui si arrabbia: però quello che dice lui deve essere giusto per forza.*

*Di discussioni in famiglia ce ne sono veramente tante e spesso si comincia a discutere per problemi frivoli, futili. Ecco perché spesso se sente il bisogno di evadere, di divertirsi con gli amici, di provare nuove sensazioni, come ad esempio il fumo e l'alcool. Con questi mezzi si cerca di uscire dalla solita vita deprimente e monotona.*

*Io con i miei genitori non riesco a stare zitta, tutto ciò che mi succede a scuola o con gli amici io glielo racconto e credo che sia una cosa molto bella. Se per esempio mi piace un ragazzo io non mi faccio scrupoli e ne parlo con i miei genitori, mentre altri ragazzi hanno vergogna di dire queste cose ai propri genitori.*

*Un'altra cosa che rimprovero loro è il fatto che a volte non mi danno abbastanza fiducia: tante volte, quando dico delle cose, loro mi dicono che non è vero; questo credo sia il peggior difetto dei miei genitori.*

*Hanno molta pazienza perché riescono a sopportarmi nonostante che qualche volta li faccio disperare. Ma secondo me questo è abbastanza un dovere da parte loro, visto che sono stati loro a volermi.*

4. E' importante **creare una dinamica positiva** attorno al tema del disadattamento scolastico affinché docenti e Direzione si sentano coinvolti in questo problema e

dove possano nascere delle aspettative positive nei confronti dei ragazzi. Non dimentichiamo che il disadattamento scolastico, anche se spesso è al centro delle discussioni nei dialoghi fra docenti non è il solo aspetto del loro insegnamento.

5) L'inizio dell'intervento deve **portare un contributo diretto ed immediatamente utile alla soluzione del problema**. Occorre evitare di problematizzare troppo le situazioni ma è importante rispondere ai bisogni precisi manifestati dalle persone.

6) Il DSP deve **sapere prendere le distanze** dalle dinamiche che emergono durante il lavoro con colleghi/genitori/allievi e leggere la realtà anche attraverso i segnali che presentano. E' importante richiedere alle persone solo uno sforzo adeguato alle loro disponibilità di tempo e di coinvolgimento nel problema. Inoltre valutando i risultati, bisogna accettare che l'evoluzione della situazione abbia un carattere ciclico. In momenti particolari quando per esempio, la stanchezza dovuta a periodi prolungati di lavoro diventa forte, i problemi possono riaffiorare in superficie.

7) Da qui l'importanza di **creare una memoria** dei fatti avvenuti e del lavoro svolto. Ogni intervento va accompagnato da testi, sintesi, verbali da distribuire alle persone coinvolte. Questi scritti potranno essere ripresi quando, aiutati dalla dimenticanza, si ricomincerà immancabilmente la discussione utilizzando gli stessi argomenti della volta precedente.

8) A chi lo desiderasse, bisogna offrire l'occasione per **approfondire le problematiche** affrontate: fornendo delle indicazioni bibliografiche o preparando una raccolta di articoli sui temi toccati.